

Giornale di Sicilia 16 Novembre 2014

Un nuovo superboss detta legge a Brancaccio

PALERMO. Una figura ancora misteriosa, sulla quale però la Squadra mobile sta da tempo concentrando le sue indagini. Un uomo potente che controllerebbe tutti gli affari in uno dei mandamenti mafiosi più importanti di Palermo - storico feudo dei fratelli Giuseppe e Filippo Graviano (detenuti al 41 bis dal 1994) - quello di Brancaccio. Una persona alla quale verrebbero consegnati i proventi non solo delle estorsioni, ma anche e soprattutto quelli legati all'ingente e fiorente traffico della droga nella zona. Avrebbe preso di fatto il posto del boss Cesare Lupo, dopo il suo arresto nel novembre 2011, e sarebbe il "principale" dello stesso Natale Bruno, finito in cella venerdì con l'operazione «Zefiro» e ritenuto dagli investigatori un elemento di spicco di Cosa nostra. È proprio Bruno - nelle oltre seicento pagine che compongono l'ordinanza emessa a carico di diciotto persone dal gip Lorenzo Matassa - a definire questo personaggio come «la testa dell'acqua». Un'espressione non da poco, con la quale ci si è spesso riferiti all'ultima grande primula rossa mafiosa, Matteo Messina Denaro. Indica infatti la «fonte», il capo dei capi, colui che controlla boss, picciotti e fiancheggiatori, che regna su più famiglie e quartieri. Anche se le intercettazioni al centro dell'ultimo blitz antimafia risalgono al 2012, la «testa dell'acqua» non è stata ancora individuata. È dunque libera e probabilmente continua a gestire gli affari delle cosche, nonostante le decine di arresti che hanno falciato anche i più importanti clan di Cosa nostra.

«Dimmi una cosa Francè - chiede Natale Bruno a un altro degli indagati, Francesco Paolo Valdese, in una conversazione captata dalle microspie in una macchina, il 5 giugno del 2012 alle 19.20 - però devi essere sincero per come lo credi. Se c'era un altro che a me non piaceva, io ti portavo dalla testa dell'acqua e ti ci presentavo? Vedi che io, personalmente, là non gli ho portato a nessuno...». E riferisce quella che sarebbe stata la risposta del suo superiore alla formale presentazione: «Dice: "Va bene, l'importante che siete in buoni rapporti" e gli ho detto: "No, per questo senza ombra di dubbio, zio! Lo può scrivere proprio con la firma con il sangue! Come lui (Valdese, ndr), come qualche altro bravo ragazzo che c'ho messo di lato"». Bruno avrebbe dunque chiesto il benestare alla «testa dell'acqua» per arruolare Valdese in un incontro riservato.

Gli investigatori, anche se la figura di vertice al momento resta senza un'identità, non hanno però dubbi sulla sua caratura all'interno dell'organizzazione criminale: «Si è accertato come il ruolo già svolto da Cesare Lupo, oggi ristretto in carcere - si legge nell'ordinanza - sia stato assunto da un altro personaggio, ancora non identificato ed appellato nelle conversazioni intercettate come "testa dell'acqua", con il quale l'indagato Natale Bruno si è relazionato costantemente per riferire in merito a tutta l'attività criminale e, soprattutto, per consegnargli il denaro frutto di tale attività». E c'è un'altra conversazione intercettata che confermerebbe questa

ipotesi. Risale al 2 maggio del 2012. A parlare sono sempre Natale Bruno e Valdese. La discussione verte su un'ingente somma di denaro raccolta fino a quel momento grazie al traffico di droga, che avrebbe dovuto essere incrementata nei giorni successivi, per raggiungere la cifra definitiva di 117 mila euro. Denaro che poi avrebbe dovuto essere presumibilmente consegnato da Bruno, secondo gli investigatori, proprio alla «testa dell'acqua». Nell'ordinanza si rimarca come «tale denaro (i 117 mila euro, ndr) non fosse proprio (di Bruno, ndr), ma di pertinenza diretta della famiglia mafiosa di Brancaccio» e «lo si comprende chiaramente perché Bruno rappresenta di temere un possibile sequestro del denaro, evento che avrebbe provocato possibili ritorsioni contro la sua persona». Dice infatti il presunto boss: «Mi fanno a cotoletta». La caccia alla «testa dell' acqua» nel mandamento di Brancaccio è aperta già da tempo e le indagini sono in corso per tentare di incastrarla.

Sandra Figliuolo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS